

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO

AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.



Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo:** anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono, s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *A proposito dell' insegnamento religioso nelle scuole — Lettera-Circolare ai maestri del Circondario di Campagna — Le delizie del parlar toscano — La nuova scuola dei veristi — Notizie bibliografiche e annunci — Carteggio.*

DELL' INSEGNAMENTO RELIGIOSO.

Io non l' intendo tutta questa guerra accanita, furiosa, barbara contro le credenze religiose, che furono vanto e onore dei più sublimi ingegni, e cagioni di meravigliosi progressi nelle scienze, nelle arti e nel viver civile e libero. Quest' armeggio continuo contro un nemico immaginario mi fa l' effetto che mi fece la lettura del Cervantes, quando quel suo eroe combatteva i mulini a vento. E molti se lo foggiano un mulino a vento o un fantoccio vestito da Arlecchino, e ne fanno bersaglio a fieri e spietati colpi. Anche i ragazzi entrano animosi nella lotta, e scagliano la loro pietra, che non di raro va a ferire qualcuno degli stessi eroi combattenti. Si mettono innanzi i diritti della ragione, quelli della civiltà, della famiglia, dello Stato, della libertà e non so quanti altri speciosi argomenti, per tagliar fuori le credenze religiose, dipingendole nemiche d' ogni bene, e fautrici di servaggio e d' ignoranza. Ma, in nome di Dio, donde voi cavate tante corbellerie? Quella che combattete,

non è la Religione, che fortificò l'intelletto di S. Tommaso, di S. Agostino, di Galileo Galilei, di G. B. Vico, del Gioberti e del Rosmini; non è la fede, che avvivò la fantasia di Dante, del Tasso, del Manzoni; non è la fede, che ispirò il giuramento di Pontida e fiaccò a Legnano l'orgoglio e la prepotenza straniera; nè è quella che *in Roma alzò nuovo Olimpo ai celesti* e popolò l'Italia di tanti miracoli di pittura e di scultura; ma è un fantasma, una larva, un nome vano senza soggetto, *velut aegri somnia*. Nel Vangelo, ch'è il libro dei libri, non c'è nulla di quanto voi temete: anzi c'è tutto quello, che voi cercate, e a cui conseguire tanto vi affannate. Volete cittadini onesti, amanti della patria, scrupolosi osservatori dei propri doveri, caratteri forti e maschi, costumi rigidi e severi; uomini insomma come V. Emanuele, come il Manzoni, il Capponi, il D'Azeglio, il Ricasoli; e bene questa civile e soda educazione non ve la contrasta il Vangelo, vi aiuta a conseguirla; anzi ve la prescrive e comanda con le dottrine e con gli esempi. A chi ricordasse barbare istituzioni ed errori e colpe d'uomini, io risponderei che la miglior condanna di quelle colpe e di quelle istituzioni trovasi nel Vangelo stesso, ch'è un codice divino di verità rivelate e di perfetta civiltà. Dove mai risplende più pura la luce del vero, più bella la carità, più splendida la virtù, che nelle pagine immortali del Vangelo? E quanta e quale efficacia non se ne può trarre ad una soda e verace educazione? « Io ho sempre riguardato, scrive il Cousin, come una calamità per la Francia, che nel secolo XVI o al principio del XVII, quando la lingua francese era ancora naturale, flessibile e popolare, un qualche grande scrittore, Amiot, per esempio, non abbia tradotto le Scritture. Sarebbe stato UN ECCELLENTE LIBRO NELLE MANI DEI FANCIULLI.... *La storia biblica e il catechismo che la riassume, debbono formare la biblioteca dell'infanzia.* »

« Mia madre, dice il Lamartine, aveva ricevuto dalla madre sua al letto di morte una bella Bibbia di Royaumont, nella quale m'insegnava a leggere quando ero fanciullo. Questa Bibbia aveva immagini di sacro argomento ad ogni

pagina. Era Sara, era Tobia e il suo angelo: era Giuseppe e Samuele: erano soprattutto quelle belle scene patriarcali, ove la natura solenne e primitiva dell' oriente era mescolata a tutti gli atti della vita semplice e meravigliosa dei primi uomini. Quando io avevo recitato la mia lezione, e letto quasi senza errore una mezza pagina della storia santa, mia madre mi scopriva la immagine, e tenendo il libro aperto su' ginocchi, me la faceva contemplare spiegandomela.... e il suono affettuoso, solenne e passionato della sua voce aggiungeva a tutto ciò ch' ella diceva, un accento di forza, d' incanto, d' amore, che risuona ancora in questo momento alle mie orecchie, ahimè, dopo sei anni di silenzio. »

« Io fui sempre colpito, dice il Guizot, leggendo i libri sacri, da un' impressione diversa da quella della curiosità e dell' ammirazione: io mi sentii in presenza d' una parola diversa da quella del cronista e del poeta, e sotto l' impero di un soffio non venuto dall' uomo. »

Or queste testimonianze, e altre molte che potrei addurre, non sono punto di sagrestani e di scrittoruzzi da dozzina; e dimostrano chiaramente che i libri sacri possono, più e meglio d' ogni altro, formare il carattere dei giovani, infondere nei loro animi alti e nobili sentimenti, innamorarli della virtù e d' ogni generosa impresa, ed educarli, insomma, alla pratica del dovere e al culto del bene. È certo che quei libri bisogna avvivarli con la voce amorevole del maestro e renderli vivi e parlanti alla fantasia e al cuore dei fanciulli; ma qual libro messo in mano ai ragazzi, non si deve illustrare, interpretare e avvivare con l' affetto, con la pazienza e con l' industria dell' educatore? Però la Religione, quando dai padri di famiglia è chiesta che la s' insegni ai figli, non ha da soverchiare le altre materie, che formano parte dell' insegnamento elementare e tornare a loro discapito; e alcuni v' ha pur troppo, che per fuggir fatica, rimpinzano il loro programma di storia sacra e di catechismo, trascurando la lingua, l' aritmetica, la nomenclatura ec., che sono materie importanti degli studi popolari. E contro il mal vezzo di costoro bene a proposito

leva la voce l'egregio Ispettore con la seguente lettera-circolare, da cui ho tolto occasione a toccar fugevolmente una quistione assai delicata e importante.

A' Maestri Elementari del Circondario di Campagna

LETTERA - CIRCOLARE

La legge del 15 luglio del 1877 sull'obbligo dell'istruzione popolare, nell'annoverare le materie di studio, omise di rammentare il Catechismo e la storia Sacra. Ciò diè luogo al dubbio se la religione dovesse o pur no continuare a far parte dell'insegnamento elementare, e alcuni Municipii e maestri, interpretando a loro senno la legge, la tolsero dal programma. Molti lamenti e rumori si levarono al proposito. Il Governo vi entrò in mezzo, fece la luce ed acquietò gli animi.

Dopo questi fatti si doveva supporre che ogni maestro fosse pienamente informato delle decisioni del Governo intorno all'insegnamento religioso, e che nell'esercizio del proprio ufficio ne seguisse le norme. Vane speranze. Molti insegnanti sembrano vivere fuori d'Italia: essi ignorano finanche le più recenti disposizioni che riguardano il loro miglioramento e le guarentigie di cui si va circondando la popolare istruzione. Il rumore levato a proposito dell'insegnamento religioso non è giunto a loro, ed è mio dovere che ne faccia un po' anch'io, affinchè essi si destino dal sonno, ove sono sepolti.

E domando loro: Perchè dopo la legge 15 luglio 1877 e dopo il parere del Consiglio di Stato del 17 maggio 1878 e le disposizioni che rendono facoltativo l'insegnamento religioso, voi mi riempite da capo a fondo le due prime colonne del vostro programma didattico di tutto il Catechismo del Bellarmino e di tutti i fatti della storia sacra? Perchè invece di una sol volta la settimana voi ponete nel vostro orario quasi in tutti i giorni l'insegnamento religioso? Forse i doveri dell'uomo e del cittadino, l'insegnamento della lingua nazionale, il sistema metrico non danno largo campo al maestro di tenere occupati gli alunni con loro profitto e della civil società? Sono forse insegnamenti aridi e meno atti a formare la coscienza e il carattere? Queste mie domande a qualcuno sembreranno forse dure ed

ostili, e crederà che io voglia muovere guerra al senso comune ed alle credenze religiose. Anzi, tutta la riverenza io ho pel popolo religioso e m'inchino innanzi a coloro che per altezza di mente, per integrità di costumi mostrano che nè la fede impaccia i rapidi voli della scienza, nè la sacra fiamma della carità cittadina scema o spegnesi per riverenza ed ossequio alle dottrine religiose.

Mi lamentava innanzi perchè alcuni insegnanti non per amore verace alla religione ed al popolo, ma o per fuggire fatica o per nascondere la loro ignoranza, assegnano tutto il tempo alla religione e poco o niente ne danno agli altri insegnamenti, che sono alla vita necessari, e, che più del religioso, richiedono fatica e studio. Ed il sentire anche risonare profondamente in iscuola in bocca di teneri bambini i precetti delle credenze religiose, e vederli parlare e non intendere, mi fa sdegnoso contro quei maestri che la bellezza della fede invece di avvivare innanzi alla fantasia degli alunni, fra lo sbadiglio e lo scherzo la scolorano e la nascondono nelle tenebre dell'ignoranza e della superstizione.

La religione non s'insegna, come l'aritmetica, la storia, la fisica, la lingua: nè s'impara; ma viene ispirata ed alimentata coi palpiti del cuore. E saggiamente scrisse il d'Azeglio, che Iddio si sente e non si spiega: si sente come l'amore infinito, come il motore dell'universo; si sente come una protezione, come un rifugio; si sente buono, si sente autore per noi d'un avvenire eterno inesplicato, chiuso ai mortali; e vi occorrono gl'ingegni e gli animi forti, di cui parla il Gioberti, per intenderlo. — La religione si scolara e muore fra i ceppi d'un arido insegnamento elementare. I dogmi metafisici malamente si affanno ai bimbi, nell'animo dei quali ferve un mondo d'immagini e s'avvolge un turbinio d'idee fantastiche e spesso cozzanti fra loro; e, se queste immagini e queste idee voi turbate coi dogmi, paralizzate l'uomo nel momento più solenne dello sviluppo delle facoltà sue; ne inaridite il germe, ed allora, a vostro mal animo, formerete gli uomini del triste passato e non i precursori d'un avvenire che sorrise alla mente dei nostri più grandi scrittori e dei nostri più caldi patrioti.

La fede al contrario ispirata nel Tempio, nella contemplazione della grandezza di Dio e delle sue infinite meraviglie, rafforza gli animi, li corrobora e li rende saldi, come torri, contro i tristi casi

della vita. — Il Gioberti scrisse che la religione di Cristo è la religione dei forti, ed ai tempi suoi si lamentava di essere scaduta e languente in una gran parte degli uomini, perchè gl'ingegni e gli animi forti non abbondavano. — Il lamento di quel generoso è oggi lamento universale, perchè anche ora pare a molti che la religione sia scaduta: si vorrebbe rinforzare in mezzo al popolo; si grida che le scuole elementari debbono porgere l'elemento salutare della fede ai fanciulli; ma i maestri elementari, che si vorrebbero sacerdoti di religione, hanno quell'animo forte a cui accenna il Gioberti? Possono coll'istruzione che hanno recar conforto a quella fede

Ch'è principio alla via di salvazione?

Ognun sa che i deboli e poveri studii non consentono al giovane maestro, che compie i suoi corsi in una scuola normale od altrove, quella educazione religiosa che nasce dalla coscienza e mette capo nella fede, quella cultura e quel convincimento proprio così robusto da poter dire al fanciullo:

Se le mie parole, Figlio, la mente tua

. guarda e riceve

Lume ti fieno al vero.

Confuso e perplesso sente il debito di svellere dalla mente del fanciullo i vecchi pregiudizii, ma non sa infondergli qualcheduna d'efficace, di veramente religioso e cristiano che lo rigeneri, perchè in sè non l'ha. Distrugge e non edifica, e crea negli animi quella molle incredulità che di ciascuna cosa sorride e campa nel vuoto; e così con danno della fede fan verificare la sentenza di Bacone che *poca filosofia dilunga dalla religione*. Infatti la scienza ci porta il culto di Dio come i raggi la luce del sole; chi ha sano l'organo della vista, vede la luce e gode al vivificante calore dei suoi raggi, ma chi l'ha guasto o malato non la vede o chiude le finestre per non vederla.

Nè i padri di famiglia, nè quelli che sono veramente cristiani potranno prendere ombra se io desidero che l'insegnamento religioso sia riserbato piuttosto ai parenti in famiglia ed ai parroci in Chiesa, anzi che lasciare guastare e scolorare nelle mani di un giovane laico il pregio più bello della fede, l'ideale; perchè tolto questo pregio più bello della fede, la religione non sarà più fiaccola agli animi nel sentiero della vita, ma una debole guida che condurrà la società fra le

tenebre di quello scetticismo, che uccide ogni nobile aspirazione e perpetua le abitudini del medio evo nella vita moderna. E così quelli che desiderano vedere per mezzo della scuola propagata e rafforzata la religione, la vedranno invece inaridire ed il rimedio sarà peggiore del male. Si tenga custodita la religione nel seno della Chiesa e sarà miglior consiglio; *chè mala prova fa quel seme che è cacciato fuori di sua regione*. Le nostre scuole sono fatte per la vita e per preparare alla patria una generazione di uomini, onesti, forti ed operosi: la morale cristianamente intesa deve essere il raggio vivificante della popolare istruzione. Nella morale non vi è nulla d'illusorio, tutto è reale, tutto è durevole nella felicità che procura: i suoi beni ed i suoi piaceri non si esauriscono mai; l'abitudine e la perseveranza ne raddoppiano il pregio.

Assai più utile quindi potranno recare i maestri alla patria ed alla famiglia se porranno a base dell'insegnamento la morale: se indirizzeranno i giovani ad amare la verità ed a ricercarla con affetto, e se terranno infine in loro desto il desiderio di apprendere non cognizioni difficili, erronee e false, ma quelle sole, che al bene ed alla grandezza della patria conducono. Nè l'insegnamento della morale approda a buon fine se non viene confortato dagli esempi e dagli ammaestramenti. Per la rigenerazione vera ed efficace d'un popolo ci vuole non una morale arida, come un trattato, ma quella che scaturisce dal complesso dell'istruzione, dai racconti, dalle novelle, dalla storia, e dalla vita stessa. Le famiglie vi troveranno argomento di speranza e di fiducia, nè avranno a temere dell'istruzione de' loro figliuoli se tace l'insegnamento del catechismo nelle scuole popolari, perchè sanno che in esse si educa la novella generazione all'amore della patria, alla fiducia dei suoi destini, al rispetto delle leggi, alla schiettezza, all'operosità ed a quei nobili sentimenti, che oscurano tutte le fantasticherie dei nemici delle nostre istituzioni. La paura delle malattie non lascia godere, e logora la salute ad alcuni sani: similmente avviene a coloro che veggono rovine e danni nelle nostre scuole senza l'insegnamento religioso. Noi abitiamo per lo più nel paese dell'immaginazione, più vasto regno di quello della realtà, che sarebbe più bello se desse ricovero alla sola speranza e non ai timori.

Alla morale ed ai doveri dell'uomo e del cittadino conforto i maestri a volgere ogni loro studio e sollecitudine ed in queste san-

tissime cose far apparire la nobiltà dell'animo loro a pro dell'educazione dei figli del popolo. Essendo stata resa facoltativa la religione nelle nostre scuole e non venendo per conseguenza il profitto di essa compreso nei punti di merito delle altre materie che servono ad ottenere la promozione, nè avendone tutti i maestri dato l'esame per patentarsene, così nelle mie visite scolastiche non porrò cura a tale insegnamento. Non avrò certo a male che il maestro lo impartisca agli alunni; ma farò invece una colpa a quell'insegnante che trascura le materie obbligatorie per le facoltative.

Termino col mostrare la mia gratitudine a quei maestri che già sono nella buona via e che intendono veracemente all'educazione del popolo italiano.

Il R.^o Ispettore Scalastico
ERCOLE CANALE PAROLA.

LE DELIZIE DEL PARLAR TOSCANO ¹

Con questo titolo il benemerito comm. Giuliani ha raccolto insieme in due volumi del Le Monnier le grazie e bellezze della lingua, con lungo studio e grande amore cercate in mezzo al popolo meglio parlante d'Italia. Che rari gioielli e quanto preziosi s'ascondano in quella ricca miniera, ch'è il popol toscano; e qual valente e amoroso raccogliatore sia il Giuliani; si sa ormai da un pezzo; e chi ha gusto veramente delle cose leggiadre e ama le glorie e la grandezza d'Italia, non può non benedire le onorate fatiche e la nobile impresa di chi consacra la vita a opera cotanto civile e rigeneratrice. Poichè non è solo la dolce e soave armonia che incanta; non la freschezza e vivacità della frase e la eleganza del modo dire, che rendono care e utili queste *Delizie*; ma nelle belle parole si ci sente la nobiltà degli affetti, la dirittura dei giudizi, la finezza delle osservazioni,

¹ *Delizie del parlare Toscano, Lettere e Riecreazioni di Giambattista Giuliani*—Firenze, Le Monnier, 1880 — Due volumi — L. 8.

e tanto buon senso e sapienza di vivere, quanta nei libri non ce n'è, e mal s'impara dai filosofi. Udendo i casi miserevoli di quella donna, il disperato dolor di quell'infelice vecchio, il dignitoso parlare di quel semplice contadino e il ragionamento lucido, sereno, di quell'altro popolano, che discorre di questa o di quell'altra quistione con garbo e con senno; tu non solo provi gusto a quei modi rapidi e scolpiti, ch'escon di getto, senz'arte e studio; ma ti commuovi alle sventure altrui, senti il cuore palpar di nobili e generosi affetti, e ti rallegri a vedere che nel popolo ci sono ancora teste sane, che non corrono dietro a speciosi sofismi e a vane utopie. Insomma c'è proprio da deliziarsi in queste *Ricreazioni* del Giuliani. E perchè a qualcuno, che nulla ne sappia ancora, nascesse la voglia di averle, mi piace di levarne un piccolo saggio, che darò ne' due ultimi quaderni di quest'anno; e sarà come il boccon ghiotto in fin di tavola.

LETTERA XXIV.

Buonconvento

Quanta vita, quanta passione è nel linguaggio di questo popolo e, ridiciam pure, quanta poesia! Datemi intera fede, perchè solo l'amore del vero mi fa parlare. Ancor parmi di sentire una mendica che nello stendermi la mano e pregarmi di soccorso, testè gridava nel pianto: *Aiuti questa poverina; eh non mi dà nulla? guardi che son sfatta.... proprio mi struggo della fame... neanche m'è toccato un boccon di pane in diec' ore, prete mio, a certi dolori non ci si regge.... è una morte anticipata.*

Il vostro cuore vel dica, se io poteva più a lungo tenermi dal farle un po' di carità; bensì ho voluto ritrarne qualche compenso ai miei dilettevoli studi. Mi trattenni perciò a ragionare con quella misera, che di tal cortesia godeva forse più che della ricevuta limosina, e assicuravasi di rappresentarmi la sua dolorosa condizione. Da tre anni l'era mancata una figliuola carissima, lavoratrice assidua, tanto che si guadagnava il vitto per sè e per la madre. — *Da poi in qua* (mi diceva questa desolata) *non ebbi più mai briciol di bene; con lei se n'è ita la mia speranza. Son vecchia io.... non posso più al lavoro e devo accattare il pane. L'avesse vista la mi' figliuola, che benedizione! L'avean chiesta molti, ma lei, che? di marito non ne voleva saperne...*

non c'era verso a partirla da me. Poverina! mi voleva tanto bene.... la sogno tutta notte.... già si sogna quel che s'ha nel cuore. Mori tutto rassegnata, che faceano pianto anco i sassi. Tredici mesi stette malata; s'era fatta sottile sottile, com' un velo da staccio. Mi fuggiva l'anima dal cuore a vederla struggere ora ad ora.... poi caddi per morta, e quando rinvenni, oh non sapea in che mondo mi fossi!.... M'era rimasta sola di quattro figliuoli che Dio m'avea dato.... ma i figliuoli Dio non ce li dà, li presta; se li ripigliò tutti un dopo l'altro in meno di du' anni. Non avevo altro più che quella grazia di figliola, che mi dava la vita.... mi dice il cuore che la rivedrò in Dio; se no, come farei a vivere?....

Divina virtù dell'istinto! E dove trovare più vivo il linguaggio dell'anima? Qui certo è il dolore che parla e la verità del sentimento; questa può dirsi eloquenza. Nè saprei io ravvisarne altrettanta in molti de' libri, coi quali oggidi si presumerebbe di ammaestrare la poverella plebe, disconoscendone gl'ingenui affetti onde si muove a parlare e udire. Ma non isviamoci più dall'attendere le parole della vulgar gentilezza, e beati noi, se non ci mancherà l'arte di eleggerle e profittarne all'uopo. A dirvi che io v'amo, direi cosa troppo antica; pure il sapervi di continuo riamato, mi confido vi possa crescere obbligo e letizia di bene amarmi. Addio.

GOLIARDI, CERCOSIOFOGI, O VERISTI?

È noto ai cultori delle lettere italiane come abbiano da alcuni anni invaso il campo della nostra poesia certe bestiole devastratici, a cui finora i grecisti non diedero un nome appropriato. Alcuni le chiamano *goliardi*, forse alludendo agli spensierati, che nel medio evo randagi per le città s'ingolfavano a gola in ogni maniera di godimenti sensuali; altri *cercosiofagi*, per lo scopo ateisticamente brutale, che si proposero sotto mentite apparenze: esse medesime poi si danno il nome di *veristi*, perchè il *vero* (dicono stoltamente) dimora solo nella materia che si vede e si tocca. Siccome però ai primi indizii di un nuovo contagio si cerca di porvi rimedio per abbreviarne la durata o mitigarne gli effetti; così gli scrittori di gusto corretto e di mente sana si levano coraggiosi a soffocar le prime ragliate di quelli che si danno a spacciare le stravaganze più scapestrate e più ladre. La storia delle lettere e delle scienze ci prova questa verità luminosamente; ed oggidi la conferma con un esempio che veggono tutti gli studiosi. Ecco dall'un canto una brigata di pazzi che spera di mutar la natura umana con una

poesia *non usata*; la quale suscitando *la rivoluzione della giustizia*, distruggerà nell'uomo la vecchia menzogna del sentimento e dell'ideale (che furono per lo addietro e saran per lo innanzi i necessari ispiratori d'ogni istituzione religiosa e civile e delle opere cittadine più grandi e più benefiche alla vita sociale), e aprirà le porte ad un incivilimento non più veduto nè immaginato. Ecco dall'altro canto una schiera d'uomini per onestà, per ingegno e per dottrina onorandi, che a viso aperto combatte cotesti Erostrati dell'umana coscienza, tra il plauso di tutti coloro che hanno fede nella virtù, senza la quale non può essere società nè patria. Fra questi generosi mi sembra che il professore Giovanni Rizzi a Milano e il cav. Luigi Alberti a Firenze primeggino per ardita novità di concetti ed eleganza di forme: eccone un saggio. Il primo, nell'opuscolo *Un grido*, indirizza un sonetto bellissimo al reverendo animale che nella nostra lingua chiamasi *porco*, per dare una frecciatina al signor Carducci; che, nell'amare i bruti come fratelli, illustre emulo del buon frate d'Assisi, scambierebbe il suo cuore con quello del famoso Acate di sant'Antonio.

Te pur, te pure, o della pia Natura
 Immondo figlio, canterà il poeta!
 Comun madre è la terra, e una segreta
 Beltà risplende in ogni sua fattura.
 Stolto è l'orgoglio dell'umana creta
 Che sè con Numi ed Angeli misura...
 Noi siam fratelli! e nella tua bruttura
 Bello tu se' come il maggior pianeta.
 Che se negli occhi non ti ride Amore;
 Se un Dio scortese della mente il volo
 A te negava, e i bei sogni del cuore;
 Pur sei figlio a una Dea; pur l'immortale
 Materia è in te... E però mi consolo,
 E qua la destra, cittadin Maiale.

L'Alberti nel suo *Grido di guerra* accenna al sentimento che in noi risveglia la vista delle bellezze create, così poetando:

T'avvenne mai per le deserte cime
 Dei monti errar vagando, in mezzo all'ombre
 Ultime della notte, allor che i rosei
 Raggi dell'alba appaion da lontano
 Nel cielo; e ogni parvenza si colora
 E i fiori e l'erbe e gli alberi e le foglie
 A poco a poco si riveston tutte
 Di nova luce, in fin che sfolgorante,
 In mezzo a mille nuvolette d'oro,

Sorge saettando di sue fiamme il sole?
 In quell' ora solenne udisti mai
 Vagar per le tranquille aure una voce
 Che arcanamente ti favella al core
 E il cor la intende e il labro non ridice?
 È la parola del creato! È l' inno
 Immenso delle cose in cui la vita
 Freme del Nume che le fe' sì belle!
 E l' uom che le contempla, e in quelle intende
 Il pensier che le ammira, e ne vorrebbe
 Avidamente disvelato il come
 Crescono, e il dove e il quando ebber principio,
 Si confonde nel dubbio, e in sè racchiuso
 Prega tacendo.

E questo che è silenzio
 Reverente dell' alma, e insiem ragione
 Di meditato omaggio a un Ente ignoto
 Créator dell' universo, oggi è spregiata
 Immagin della mente.

Ecco la nova
 Scuola dei savi che nel nome santo
 Di libertà, vogliono infranti i ceppi
 In cui si chiude del cervello umano
 La breve luce e il limitato impero.

A questi esempi voglio aggiungerne un altro che tolgo dalla bella canzone inedita del signor conte Guido Di Carpegna; che punge sdegnosamente i nostri sudici filozoi, dipingendo nell' ultima strofe i loro costumi e quelli della gioventù spensierata, nelle cui mani pervengono le loro vere sporcizie:

Per voi sono i vent' anni
 Immatura vecchiezza;
 Ed io, che alla sventura
 Sacro fui dall' infanzia e il crine ò bianco,
 Sento la giovinezza
 Del cuor, che mai non muore e non son stanco.
 La vergine Natura
 M' inebria ancor de' suoi baci sublimi
 Come negli anni primi.

Le poesie (dico poesie, non semplici versi) di questi scrittori, le sensatissime prose che vi s' intrecciano a maniera di prefazione e di note, mi piacquero in singolar modo; e, leggendole, fui costretto a esclamare: Qual differenza! In esse l' immaginazione e la realtà; l' an-

tica schiettezza e l'artificio moderno, che punto non diminuisce la lucidità dei pensieri, si propria all'ingegno italiano, e il sopraffino dell'ironia, che schernisce gli avversarii con garbo e li gioverebbe, se potesse il lor volto arrossir di vergogna e addolorar di rimorsi la loro coscienza. Quai pregi artistici ritroviamo negl'innovatori? intendo i più nominati dal pecorume letterario. Versificazione aspra, saltellante, marineresca; quasi sempre mancante della svariata armonia, con cui suole esternarsi la poetica ispirazione; lingua bastarda, cioè picchiettata d'idiotismi toscani, lombardi e insino napoletani; stile floscio, squacquerato, scomposto; pensieri (tacendone il turpe ed il puzzolente) falsi e volgarissimi; spesso a bello studio rinvolti nell'oscurità con affettati costrutti per nasconderne il triviale ed il vacuo. Le composizioni di cotesti cercosiofagi non sono altro che una satira grossolana e sbagliata alla profonda e universal corruttela della presente società, che essi, per difetto di logica, di esperienza e di studi, stimano di poter tutto rifare, sommergendola in un gran mare di vizii. Producono quindi un effetto drittamente contrario allo scopo della poesia, che deve ispirare nobili sentimenti nell'uomo, confortarlo nella sventura, sollevarlo alla speranza d'un premio durevole alla virtù disprezzata ed oppressa; insomma cooperare a tener, così parlando, in compagine la civile convivenza; che essendo il prodotto di bisogni fisici ed ideali, si dissolverebbe, dove l'uno de' suoi fattori mancasse. I versi dei nostri sudici filozoi mettono disperato disgusto della vita, fiacchezza di volontà operosa, indifferenza ad ogni bello morale; e negando alla natura umana ogni altro intento, fuor quello di soddisfare agli animaleschi appetiti; la deprimono alla condizione dei mandrilli e degli orsi ghiottoni. Per verità mi move a compassione l'avvocato Guerrini, quando asserisce che egli ed i suoi degni commilitoni scrivono turpemente *per mettere in berlina questa società ipocrita, frolla e senza cuore*. Oh! torniamo dunque al tempo degli Spartani, che per eccitar l'odio all'ubriachezza, conducevano i lor giovanetti a veder gli ubriachi? Volesse Dio! perdóni il signor avvocato, volesse Lucifero, che di corto diventerà padrone della repubblica mondiale! Ma non riflette egli che in una cittadinanza virtuosamente educata le contrarie eccezioni sono facilmente abborrite, laddove il vizio rappresentato con arte ad una società, com'è la nostra, stupendamente corrotta, tira a sé con irresistibile forza e in luogo di emendarla e rinvigorirla, a cento doppi la infrollisce e la guasta? Che cosa sarà la grande *rivoluzione della giustizia in faccia alla quale ci aspetta* una qualche dozzina di ascaridi letterarie, quando *saranno finite le inutili scaramucce*? Che cosa sarà? Ce lo disse il famigerato leguleio: sarà un finimondo; un giudizio universale; ossia, (parlando umanamente una rivoluzione assai più tremenda, che la francese del 1789.

Poveri noi *vigliacchi*! secondo la sentenza dell'invasato profeta

noi saremo tutti impiccati *alla lanterna*; e pure, in luogo di scoraggiarci, dobbiamo ridere, perchè la profetata rivoluzione, se veramente presto o tardi accadesse, castigherebbe a dovere i redivivi Giudei, che sperano di salutar quanto prima il loro Messia. Oh! se avessi anch'io la fortuna d'inchinarmi al novello Redentore del genere umano! dó la mia parola che almeno un paio di quelle zucche piene di vento vorrei.... ma non imitiamo il loro linguaggio. Essi ignorano affatto che i grandi rivolgimenti, religiosi, politici e letterarii, sono iniziati dagl'ingegni eminenti e compiuti coll'opera lunga e faticosa delle succedenti generazioni. Che in questo secolo di meravigliose burrattinate (di cui vedemmo un solennissimo esempio nei giorni 16 e 23 del passato maggio) anche gl'ingegni mediocri, per via di scempiaggini e di stranezze, possano in pochi anni mutar la faccia del mondo? stiamo a vedere. Intanto io prego gli studiosi di fuggire il brago, dove i viventi goliardi o cercosiofagi o filozoi che sian da chiamare, si avvoltoleranno ancora per qualche tempo; seducendo la giovanaglia ignorante e quindi inetta a giudicare con verità le loro intenzioni, unicamente rivolte ad imbestialire gli uomini e trasformar la terra in un'arena di feroci accoltellatori. E l'Italia, per un falso e colpevole ossequio alla libertà del pensiero, non si vergogna di tollerare sulle cattedre i caporioni (o nazionali o stranieri) di così petulante genia.

Prof. BRAMBILLA.

Notizie bibliografiche.

Pregati pubblichiamo:

L'Istituto topografico militare ha potuto dare in questi ultimi tempi un grande sviluppo alle sue pubblicazioni cartografiche, frutto del fervente e zelante lavoro a cui attese il suo personale dopo la felice costituzione del regno d'Italia. Le carte topografiche che ora escono dall'Istituto costituiscono un lavoro originale italiano: sono rilevate direttamente sul terreno alle scale di 1:25,000 e di 1:50,000 e porgono tutti i dati e le indicazioni possibili comportate dalle scale di pubblicazione.

Le leggi che successivamente dal 1862 in poi hanno autorizzato le spese pel compimento di sì rilevante lavoro, ebbero in mira non solo gli interessi militari, ma benanche quelli del pubblico in generale. Dette carte sono utili alle società, imprese, circoli o *clubs*, agli ingegneri ed ai privati, non meno che agli uffici tutti dello Stato, delle province e dei comuni. — Le superficie, i confini, il sistema oro-idrografico, il sistema stradale, le coltivazioni, le altitudini determinate da quote e da curve di livello, le abitazioni tutte sino alle più piccole case

isolate, sono altrettanti dati che ora all'uno, ora altro tornano certamente utili. Non sarà superfluo far notare che le produzioni cartografiche sopracennate furono oggetto d'ammirazione all'estero e l'Istituto ebbe per esse le più alte distinzioni in tutte le esposizioni internazionali.

Alle scale di 1:25,000 e di 1:50,000 si pubblica una riproduzione fotolitografica delle tavolette originali al prezzo di L. 0,50 ciascuna. Esistono di già a dette scale tutta la Sicilia, tutte le province napoletane e quelle di Roma sino al parallelo 42°, 21°; esistono: tutto il bacino dell'Arno a valle di Firenze; le Alpi Apuane: tutta la riviera da Bocca d'Arno al confine francese; tutta la provincia di Cuneo e parte di quelle di Torino, di Alessandria, di Piacenza e di Parma.—È inoltre incominciata la pubblicazione della carta d'Italia fotoincisa alla scala di 1:100,000 di cui sono già in vendita 43 fogli, comprendenti la Sicilia, la provincia di Reggio di Calabria, quella di Catanzaro, Roma e dintorni, oltre al foglio delle convenzioni. — I prezzi dei fogli di questa carta sono di L. 2,00; 1,50 od 1,00 secondo che sono tutti pieni o fino ai $\frac{2}{3}$ della superficie, pieni a metà o parziali.

Il supplemento al catalogo del 1879 contiene tutte le regioni italiane finora rilevate, disegnate e pubblicate dall'Istituto, per cui non fa bisogno di leggere il catalogo precedente. Di più contiene la pubblicazione della riproduzione alla scala di 1:75,000 della carta austriaca dell'Italia centrale alla scala di 1:86,400, tenuta dal nostro Istituto, sempre al corrente nelle comunicazioni stradali. — Questa pubblicazione tornerà assai utile agli abitanti delle province qui sotto indicate, per gran parte delle quali l'Istituto non ha ancora iniziato il rilevamento topografico.

Ancona, Ascoli Piceno, Arezzo, Bologna, Ferrara, Firenze, Forlì, Grosseto, Livorno, Lucca, Macerata, Massa, Modena, Parma, Piacenza, Perugia, Pesaro e Urbino, Ravenna, Reggio d'Emilia, Roma, Rovigo, e Siena, non che l'estrema parte meridionale delle province di Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Padova, Venezia e Verona.

I municipi con lieve spesa e secondo i fogli che la comprendono, possono acquistare la carta del rispettivo comune, del quale l'Istituto, senza aumento di prezzo, farebbe colorire su di essa il confine.

Dante e la Statistica delle lingue di Filippo Mariotti — Firenze, G. Barbèra, editore, 1880 — Pag. 191 — L. 3.

Questo libro dell'illustre deputato di Fabriano sarà caro a tutti gli amatori di Dante, perchè il Poema sacro vi è considerato in un aspetto del tutto nuovo. — La Rettorica, così l'autore nella lettera di dedica al Mantellini, ha detto tanto bene di Dante che io ebbi vaghezza di sapere che cosa ne pensasse l'Aritmetica, chiamata con verità dal Gibbon la nemica naturale della Rettorica. E l'aritmetica ne dice me-

glio che mai. — Cresce splendore al libro la fotografia di un quadro ora compiuto dal Bellucci: *Dante afflitto per la morte di Beatrice*, e alcuni tratti della Divina Commedia messi in musica dal Rossini, dal Donizetti, dal Marchetti e dallo Schumann.

L'illustre autore rende piacevole questo suo lavoro di notomia, che dalla Divina Commedia estende a molti altri libri e dalla nostra alle lingue antiche e moderne d'Europa, con quell'arguzia, con quel brio e quella ferezza di stile, che sono qualità tutte sue proprie, tanto che non si sa se più ammirare in lui l'acume e la penetrazione del filosofo o il cuore e la fantasia dell'artista. A. C.

Elementi di Retorica di E. Scorticati — Trani, 1880 — L. 2.

Brano di storia del secolo XVII per E. Scorticati — Barletta, 1878.

Parentela di parole o saggio d'etimologia delle voci più comuni italo-greche per Carlo Caimi — Milano, Carrara, 1880 — L. 1,25.

Saggio di racconti pei giovanetti di P. Thouar — Milano, Carrara 1880 — Lira 1,50.

Il Buon Popolano, Letture morali di Maria Viani-Visconti — Milano, Carrara, 1880 — L. 1,25.

La terra, il cielo, il mare — Libro di lettura per le scuole — Scritto da Ida Baccini — Firenze, Paggi, 1880 — L. 1,20.

Il Taccuino per mia figlia Maria di Luigi Landolfi — Napoli, 2^a ed. — L. 1.

Nelle vacanze — Diario di un giovanetto — ossia avviamento all'arte del comporre, del prof. Alfredo Lombardi — Napoli, 1880 — L. 1.

L'insegnamento dei lavori donneschi nelle scuole, osservazioni della maestra Cristina Piccaroli — Roma, 1880.

Poche pagine di Senofonte tradotte da Michele Montalbò — Napoli, 1880.

Sillabario italiano con esercizi di nomenclatura e aritmetica per A. Mormile — Salerno, Migliaccio, 1880.

La Valle del Sarno, memorie storiche di P. Can. Nocera — (L'opera sarà pubblicata a dispense di 4 fogli ciascuna, al prezzo di 50 centesimi — La sottoscrizione si fa in Sarno, ecc.).

Manuale di Ginnastica educativa del prof. G. Silvestri — Torino — L. 1,30.

Di questo libro ci dispiace che la ristrettezza dello spazio non ci consenta di pubblicare un bel cenno bibliografico, inviatici dal maestro Giuseppe Franchini.

CARTEGGIO LACONICO

Dai signori — D. Gagliardi, Dott. D'Amato, A. Mormile, B. D'Arco, prof. Napolitano, M. De Rosa, L. Laurenza, G. Conte, N. Gerbasi — ricevuto il prezzo d'associazione.

Prof. GIUSEPPE OLIVIERI, Direttore.

Salerno 1880 — Stabilimento Tipografico Nazionale.